

Rassegna Stampa

di Mercoledì 18 ottobre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
40	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Un titolo inidoneo rende abusivi i lavori e il Comune deve vigilare (A.D'ambrosio)</i>	3
19	Corriere della Sera	18/10/2023	<i>Superbonus, il Mef studia come sbloccare i crediti (M.Sensini)</i>	4
Rubrica Innovazione e Ricerca				
23	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Carbonio made in Italy, Mae accende l'impianto per i test di Leonardo (L.Orlando)</i>	5
Rubrica Economia				
29	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Brevi - Intelligenza artificiale, shopping d'Intellera (C.Casadei)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Bonus mobili, tetto ridotto di 3mila euro (G.Latour/G.Parente)</i>	7
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Case green, lo sconto salta dopo un anno</i>	8
13	Italia Oggi	18/10/2023	<i>Case green: Ue piu' ragionevole (G.Spaziani Testa)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
37	Il Sole 24 Ore	18/10/2023	<i>Sostenibilita' Commercialisti centrali nella transizione delle imprese (F.Micardi)</i>	10
1	Italia Oggi	18/10/2023	<i>Int. a E.De Nuccio: De Nuccio: commercialisti partner della P.a. per certificare i crediti fiscali e gli appalti (M.Longoni)</i>	12

Un titolo inidoneo rende abusivi i lavori e il Comune deve vigilare

Tar Lombardia

Permesso di costruire se gli interventi mutano la destinazione d'uso

Impossibile derubricare gli interventi maggiori al titolo minore

Annarita D'Ambrosio

Tema di strettissima attualità quello di cui si occupa la sentenza 2192/2023 del Tar Lombardia sezione di Milano, depositata il 2 ottobre. La vicenda, frequentissima, riguardava un condominio del centro città, nel quale una società aveva aperto una struttura turistico-ricettiva oggetto di Scia nel 2020.

Nonostante le proteste dei condomini sotto il profilo della lesione della quiete, del decoro, della sicurezza e della destinazione

dell'immobile, peraltro di interesse storico, la società l'anno successivo avviava lavori di manutenzione straordinaria presso un'altra unità immobiliare dello stesso stabile, condotta in locazione, al fine di cambiare la destinazione d'uso dell'immobile ed avviarvi un'attività alberghiera. Lavori autorizzati da una Cila e poi da successiva Scia. Quest'ultima viene richiesta per i lavori che impattano gli elementi strutturali e la sagoma dell'edificio, mentre la Cila riguarda essenzialmente i lavori effettuati all'interno degli immobili che non riguardano le componenti strutturali.

Nel caso in esame per un immobile uso studio totalmente ristrutturato e adibito ad attività ricettive occorre il permesso di costruire. Inoltre l'apertura di quello che sarebbe diventato un hotel a tre stelle aveva ulteriormente aggravato i disagi subiti dal condominio.

Il condominio contestava il rilascio del titolo da parte del Comune e l'azione tardiva dello stesso. Con riguardo alla richiesta di intervento in materia di Cila, il

Tar aderisce all'orientamento secondo il quale, considerata la specifica natura della comunicazione, anche laddove sia trascorso un rilevante lasso temporale dalla sua trasmissione al Comune, non è precluso all'amministrazione l'esercizio di poteri repressivi e sanzionatori qualora ci si trovi di fronte ad interventi che, secondo la prospettazione della parte lesa, esulino dal regime della comunicazione stessa. L'utilizzo di un titolo inidoneo, precisano i giudici amministrativi, rende abusivo l'intervento e impone al Comune l'adozione dei suoi poteri generali di vigilanza in ambito edilizio ex articolo 27, comma 1, del Dpr 380 del 2001.

In pratica la Cila non era titolo idoneo al tipo di interventi effettuati e, precisano i giudici amministrativi, pur in presenza di sempre maggiori spazi di semplificazione procedimentale anche in ambito edilizio, «esistono dei limiti insormontabili che non consentono di derubricare gli interventi «maggiori» al titolo «minore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ CONDOMINIO

Il 20 e 21 ottobre CondominioEco

Nona edizione della fiera dell'edilizia in chiave green a Cerasolo Ausa di Rimini. Il fondatore Romano Ugolini, ad di

Ecoarea Srl, lancia il concorso per la riqualificazione degli androni di **Annarita D'Ambrosio**

La versione integrale dell'articolo su: ntpluscondominio.ilsole24ore.com



L'incentivo

Superbonus, il Mef studia come sbloccare i crediti

di Mario Sensini

ROMA Dopo la mezza apertura del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, arrivano nuove conferme di un possibile intervento del governo sul Superbonus 110%. «Non la racconto qui, ma stiamo studiando una soluzione per evitare che i crediti rimangano in mano alle imprese e alle famiglie» ha detto ieri a SkyTG24 Economia Federico Freni, sottosegretario al Mef. Il rischio è che una parte dei crediti legati alle spese Superbonus del 2022, che si spalmano su quattro

utilizzato in pieno, in compensazione, nel 2023. Sono crediti ancora cedibili, parte dei quali devono ancora essere dichiarati all'Agenzia delle Entrate, ma a due mesi dalla fine dell'anno nessuno è disposto a comprarli. Senza un intervento del governo, quei crediti nel giro di

La soluzione

L'ipotesi di una soluzione affinché i crediti non pesino su imprese e famiglie

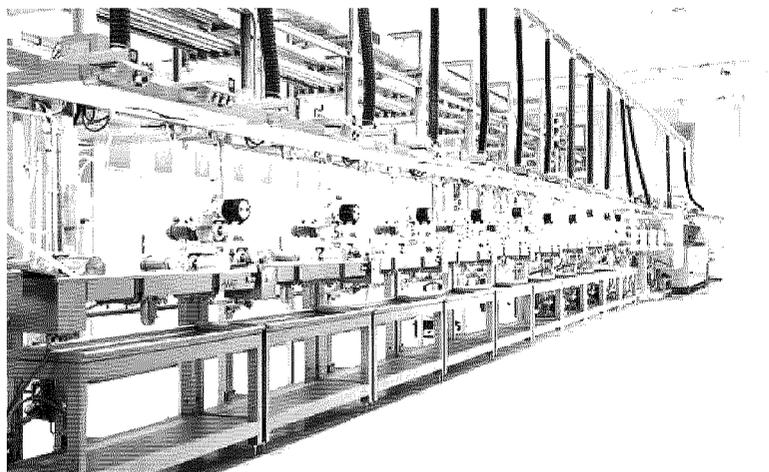
poche settimane diverrebbero carta straccia per le imprese e i cittadini che li possiedono. Se poi la quantità dei crediti perduti fosse «non irrilevante», Eurostat potrebbe modificare di nuovo il criterio con cui sono stati contabilizzati in bilancio. Creando enormi difficoltà al governo perché si alleggerirebbe il deficit degli ultimi tre anni, e si appesantirebbe

quello dei prossimi quattro, dove c'è già poco margine.

Più difficile una proroga per i lavori in corso nei condomini, dove restano 12 miliardi di lavori da fare entro fine anno. Quelli che dovrebbero scivolare al 2024 avrebbero la detrazione al 70%: anche se per questi resterebbe lo sconto in fattura e la cessione, i condomini dovrebbero sborsare di tasca propria la differenza. Ed è facile immaginare una conseguente ondata di contenziosi tra imprese e proprietari. La proroga secca del 110% nei condomini sembra esclusa, perché appesantirebbe i conti del 2024. Ed è impossibile anticipare a fine anno le spese del 2024, perché le fatture devono riguardare lavori già eseguiti. Tra le ipotesi c'è quella di consentire uno stato di avanzamento lavori (Sal) straordinario a fine anno, per fatturare e scontare al 110% tutti i lavori fatti fin lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Linea innovativa. Nel sito Mae di Piacenza l'impianto per bobine in fibra di carbonio

Carbonio made in Italy, Mae accende l'impianto per i test di Leonardo

Innovazione

Investimento da 42 milioni a Piacenza con risorse erogate da Invitalia e Mimit

Luca Orlando

«Leonardo? Il paradosso è che ci siamo conosciuti presso un cliente in Cina: davvero strano per due aziende italiane. Ma in effetti proprio da lì, da quell'incontro, è partita l'idea di produrre carbonio in Italia».

Progetto, quello raccontato dal Cfo di Mae Paola Rovellini, che oggi arriva a conclusione, con l'avvio operativo del primo impianto italiano per realizzare bobine di fibre di carbonio. Sito che viene inaugurato oggi a Piacenza e che per tre anni sarà proprio al servizio del

committente, Leonardo, che otterrà da qui materiali ad hoc per i propri progetti aeronautici.

Progetto di ricerca e sviluppo "Lampo" (Leonardo Automated Manufacturing Process for Composit) che si concretizza come operazione di sistema, resa possibile grazie alla collaborazione strategica, oltre che del colosso industriale, anche del Cnr e di Aviorec, con il sostegno finanziario di Invitalia e Mimit, fondi grazie ai quali Mae ha potuto dare vita a questa linea innovativa. «Impianto che fornirà volumi limitati - aggiunge l'imprenditrice - nell'ordine di 1-1,5 tonnellate all'anno ma che ha un grande valore strategico in funzione dell'avvio di una vera e propria filiera produttiva, che da noi in Italia purtroppo ancora manca». Impiantistica per la lavorazione dei polimeri che rappresenta il core business di Mae, azienda familiare piacentina da oltre 100 milioni di ricavi e 90 addetti,

in grado di realizzare in tutto il mondo linee produttive "monstre" da oltre un chilometro di lunghezza, commesse che singolarmente valgono decine di milioni di euro.

«In questa linea in Italia ora lavorano una trentina di addetti - spiega Paola Rovellini - e per tre anni l'operatività sarà al servizio esclusivo di Leonardo e delle sue sperimentazioni. Abbiamo però progetti di sviluppo ulteriori, per mettere a frutto le capacità tecnologiche acquisite. Investire qui è importante perché si tratta di un materiale sempre più critico anche ai fini della transizione green, in grado di ridurre i consumi di energia e dunque le emissioni». Il progetto di ricerca e sviluppo prevede investimenti complessivi per 42 milioni, di cui 9,1 riconosciuti a Mae. È stato finanziato attraverso il Contratto di Sviluppo con risorse messe a disposizione dal Mimit, a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020. Le agevolazioni concesse da Invitalia, nella forma di contributo a fondo perduto, ammontano a 26 milioni, dei quali 6,5 a favore di Mae. Inoltre, il centro di sperimentazione Galileo di Fiorenzuola d'Arda, al cui interno è stato sviluppata la nuova linea per realizzare fibre di carbonio, ha richiesto da parte della stessa Mae un investimento di altri 17 milioni.

«L'inaugurazione di questo impianto - aggiunge il presidente di Mae Marco Rovellini - segna un passo fondamentale nell'industria italiana, garantendo una produzione di fibre di carbonio nel nostro Paese, materiale finora importato prevalentemente da Cina e Giappone. Ringrazio Leonardo per aver creduto da subito in questo progetto e Aviorec, il Cnr per il supporto scientifico e Invitalia per il sostegno finanziario, partner istituzionali di primo rilievo che hanno reso possibile l'avvio di un percorso di sviluppo di soluzioni rivolte a settori strategici per il sistema produttivo nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISTATA TRUST4VALUE

Intelligenza artificiale, shopping d'Intellera

La domanda di competenze e consulenza sull'intelligenza artificiale è in crescita esponenziale a tutti i livelli di impresa, dalle più piccole alle più grandi. Intellera Consulting continua la sua crescita in questo ambito attraverso una nuova acquisizione, quella di Trust4Value ("T4V"), azienda specializzata in servizi di Data Analytics e Machine Learning che sviluppa soluzioni e sistemi per la raccolta e l'analisi di elevate quantità di dati, applicando avanzati modelli analitici, per aiutare enti e imprese a prendere le proprie decisioni di business. Un'operazione strategica per la società di consulenza organizzativa, gestionale e tecnologica, che punta a rafforzare ed aumentare la propria offerta nel settore attraverso le competenze dei professionisti di T4V, in team integrati. La nuova acquisizione, come spiega Giovanni Mariani, senior partner di Intellera Consulting, responsabile M&A, «porterà a bordo competenze ed esperienze altamente specializzate. L'integrazione dei servizi di T4V ci consente di accelerare la strategia di crescita a lungo termine su alcuni settori target e di completare le nostre competenze in particolare negli Analytics e nell'AI, ambiti di forte domanda sul mercato e dal grande potenziale nel prossimo futuro». T4V è una società molto recente: è nata nel 2011 e nel corso degli anni ha avuto un costante sviluppo che l'ha portata nel 2022 a un fatturato aggregato di 7,7 milioni di euro e a contare 80 collaboratori con competenze specializzate soprattutto nei mercati del Banking, del Fashion & Retail e delle Utilities. Stefano Ciavatta, amministratore unico di T4V, osserva che «nell'era dell'Intelligenza Artificiale le aziende devono compiere un percorso evolutivo che permetta di sfruttare gli enormi progressi informatici per rimanere o diventare leader nel loro mercato». Per Intellera consulting la nuova acquisizione arriva poche settimane dopo il rafforzamento della squadra e la nomina di sei nuovi partner: Giovanna Galasso, Andrea Mantovani, Giuseppe Marchese, Marco Solazzi, Roberto Trainito e Marco Tulliani che entrano nel leadership team.

—C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL 2024

Bonus mobili, tetto ridotto di 3mila euro

**D'Alessandro, Landolfi, Latour, Lodoli,
Mobili, Parente, Santacroce, Sepio** — da pag. 2 a pag. 8

Bonus mobili, spese tagliate di 3mila euro dal 2024

Agevolazioni casa. Il tetto per lo sconto su arredi ed elettrodomestici passa da 8mila a 5mila euro. Sul superbonus il Governo punta a chiudere su cessioni e sconti in fattura senza altre proroghe

Pagina a cura di
**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Un taglio di 3mila euro alle spese e, di conseguenza, di 1.500 euro alle detrazioni. Una cifra molto rilevante, se consideriamo che sono soldi da utilizzare per acquistare arredi, come letti, sedie e divani, ed elettrodomestici, come forni, lavatrici e frigoriferi.

Il disegno di legge di Bilancio, approvato lunedì dal Consiglio dei ministri, ha un impatto negativo sui bonus casa. Il testo, come confermato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non metterà mano alla materia delle agevolazioni edilizie. Confermando, quindi, l'assetto normativo in vigore. Questo porterà alla conferma di diversi cambiamenti già programmati per il 2024.

Tra questi spicca il riassetto del bonus mobili, la detrazione Irpef del 50%, agganciata alle ristrutturazioni. Nel 2022 il tetto di spesa di questo bonus era fissato a quota 10mila euro. La legge di Bilancio 2023, dopo una lunga battaglia parlamentare, aveva portato il tetto per l'anno in corso a 8mila euro. Per il 2024, invece, si scenderà ulteriormente, passando a 5mila euro di limite massimo. In assenza di ritocchi, per ora esclusi dal Governo, ci sarà insomma un taglio di 3mila euro.

Questa sforbiciata si traduce in minori spese che sarà possibile effettuare nel perimetro dello sconto fiscale. E, di conseguenza, in minori detrazioni. Se quest'anno la detrazione massima è di 4mila euro, dal prossimo si arriverà a 2.500 euro.

Di fatto, molto dipenderà dalla tenuta della maggioranza e da se effettivamente non ci sarà un margine di disponibilità finanziaria

per eventuali correttivi da parte delle forze politiche che sostengono l'Esecutivo. L'intenzione manifestata dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti di dichiarare chiusa la stagione della cessione del credito e dello sconto in fattura non lascia sperare al momento che si aprano anche spiragli sul fronte dei bonus minori. Resta, in ogni caso, il problema dei contribuenti che si erano fidati della possibilità offerta dalle regole vigenti di effettuare i lavori e sono rimasti poi "intrappolati" a causa della difficoltà del mercato ad assorbire i crediti derivanti dalle opzioni per cessioni e sconto in fattura. A ricordarlo con una nota indirizzata proprio al ministro Giorgetti è l'associazione degli esodati del superbonus che sono tornati a chiedere un confronto per consentire una riforma dell'agevolazione con la tutela dei diritti acquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello a Giorgetti dalle associazioni degli «esodati»: «Vanno tutelati i diritti acquisiti»

50%

LA DETRAZIONE

Il bonus mobili ed elettrodomestici consiste in una detrazione del 50% da sfruttare nel 730 e in Redditi spalmata su un periodo di dieci anni



EFFICIENZA ENERGETICA

Case green, lo sconto salta dopo un anno

**D'Alessandro, Landolfi, Latour, Lodoli,
Mobili, Parente, Santacroce, Sepio** — da pag. 2 a pag. 8

Case green, lo sconto per gli acquisti salta dopo un solo anno

Efficienza energetica

La detrazione sull'Iva pagata sugli immobili in classe A o B viene tagliata

Un solo giro di giostra per il bonus case green. Lo sconto dedicato agli acquisti di immobili in classe energetica A o B, dopo essere stato introdotto dalla legge di Bilancio dello scorso anno, non risulta tra quelli confermati per il 2024. Al momento, quindi, è tra le agevolazioni tagliate dalla manovra.

La misura, fortemente voluta dalle imprese di costruzioni, prevede una detrazione Irpef del 50% dell'Iva pagata per l'acquisto di immobili residenziali di classe energetica A o B, ceduti da

organismi di investimento collettivo del risparmio immobiliari (Oicr) o da imprese costruttrici. Riguarda gli acquisti effettuati entro il 31 dicembre del 2023 e consente un recupero in dieci rate annuali. Parte nell'anno in cui sono state sostenute le spese e prosegue nei nove periodi d'imposta successivi.

Si tratta di uno strumento già sperimentato tra il 2016 e il 2017 che punta ad agevolare l'acquisto di immobili ad alta efficienza energetica, in linea con le indicazioni che arrivano da Bruxelles, nell'ambito della revisione della direttiva Epcd (Energy performance of buildings directive), arrivata proprio in queste settimane alle sue battute decisive.

Nonostante queste premesse, però, anche l'agevolazione finirà vittima della scelta dell'esecutivo di non inserire nella sezione di legge di Bilancio una sezione dedicata ai bonus casa. In assenza

di correttivi parlamentari, allora, lo sconto chiuderà il suo percorso alla fine dell'anno e non ci sarà più dal 2024. Un paradosso, dal momento che si tratta di una misura dal costo piuttosto ridotto: circa 15 milioni di euro in base alle coperture inserite nell'ultima manovra.

Per il resto, con l'eccezione del superbonus (anche questo non prorogato) e del bonus mobili (si veda l'altro articolo in pagina), il panorama degli sconti fiscali dedicati all'edilizia non subirà grossi scossoni, dal momento che tutte le altre agevolazioni sono già finanziate almeno per un anno. Quindi, andranno avanti fino a tutto il 2024 l'ecobonus, il bonus ristrutturazioni al 50%, il sismabonus e il bonus verde per i giardini. Il bonus barriere architettoniche, addirittura, andrà anche oltre, dal momento che è confermato fino al 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confermati invece gli altri bonus come il 50% per le ristrutturazioni e l'ecobonus



ADORESTOCK

Il termine. Il bonus case green è in scadenza il 31 dicembre

Il Sole
24 ORE
Pa, ecco tutti gli aumenti nella busta paga di Natale

Bonus mobili, spese tagliate di 3mila euro dal 2024

THERE IS CERTAINLY A FUTURE IN BLANCPAIN

Questa battaglia (di principio e di buon senso) è stata lunga e dura. Ma è stata vinta

Case green: Ue più ragionevole

Contro gli integralisti del verde, contro i demagoghi

DI **GIORGIO SPAZIANI TESTA** *

Il buon senso ha prevalso. Può riassumersi in questa frase quanto avvenuto a Bruxelles nella notte fra giovedì e venerdì scorsi sulla questione «case green». Era stata convocata una riunione per il tardo pomeriggio, con la modalità «open ended» (vale a dire ad oltranza), del cosiddetto trilatero, e cioè il negoziato fra Parlamento, Commissione e Consiglio europei. L'intento, evidente, era quello di forzare la mano ai partiti e ai Governi contrari all'impostazione della proposta di direttiva sull'efficientamento energetico degli edifici e giungere alla chiusura di un accordo.

Le cose, però, non sono andate come i sostenitori del provvedimento speravano. La trattativa è stata lunga e dura (si è conclusa all'alba) e il suo esito rappresenta una svolta. Anzitutto, vi è stato il rinvio a una successiva riunione in dicembre (il blitz, quindi, non è riuscito) ma, soprattutto, ci si è accordati sull'eliminazione delle norme che imponevano l'obbligo di effettuare gli interventi sugli immobili, e cioè il vero oggetto del contendere.

In luogo dell'obbligo, è sta-

to previsto un generale obiettivo di riduzione percentuale dei consumi energetici del patrimonio edilizio, da decidersi da parte degli Stati con un piano fino al 2050. Inoltre, sono stati cancellati dal testo altri aspetti criticabili come quelli riguardanti i «mutui green» e gli obblighi di installare colonnine di ricarica e pre-cablare parcheggi negli edifici residenziali esistenti.

Si tratta, bisogna dirlo, di un grande risultato. La Confedilizia ha iniziato ben due anni fa a lanciare l'allarme, a Bruxelles e a Roma, sugli enormi pericoli che l'approvazione della direttiva, così come impostata, avrebbe comportato. Nel tempo, poi, la consapevolezza dei rischi si è accresciuta e si sono registrate autorevoli voci che richiamavano alla responsabilità.

Particolarmente persuasiva, nella sua durezza, era stata l'analisi dell'Associazione bancaria italiana. In occasione di un'audizione parlamentare, l'Abi aveva evidenziato come la direttiva rischiasse di «produrre una riduzione del valore di mercato degli edifici, con impatti rilevanti sulla ricchezza delle famiglie italiane che per il 60% è

rappresentata da immobili residenziali». E aveva aggiunto: «Ciò impatta direttamente e indirettamente anche sul mondo bancario. Direttamente, in quanto tale situazione potrebbe comportare una svalutazione delle garanzie acquisite dalle banche per la concessione dei mutui ipotecari; indirettamente, in quanto minore ricchezza significa anche minore possibilità di accesso al credito per imprese e famiglie, con conseguenti minori possibilità di crescita dell'economia».

Anche i partiti e i Governi europei si sono via via resi conto dell'insensatezza del progetto nato dalla Commissione. Significative, al proposito, sono state le dichiarazioni di ben tre ministri del Governo tedesco. Questa battaglia, di principio e di buon senso, è stata lunga e dura. Ma è stata vinta. Contro gli integralisti del green, contro i demagoghi, contro le categorie interessate a lucrare a scapito dei proprietari di immobili e anche contro coloro che proponevano di emendare, differire, attenuare. Bisognava opporsi. Nettamente e duramente. Serviva questo. E ha funzionato. Bisogna dare atto al Governo italiano di avere agito, anche col personale impegno del presidente del Consiglio, per scongiurare un esito infelice. E vanno ringraziate le forze politiche della maggioranza per avere operato, in sede europea, a tutela degli interessi dei proprietari italiani. Con l'on. **Isabella Tovaglieri**, relatrice ombra del provvedimento, quale efficacissima spina nel fianco della «maggioranza Ursula».

Siamo tutti consapevoli dell'esigenza di migliorare le prestazioni energetiche dei nostri immobili (anche se non certo per salvare il mondo, visto il risibile contributo di inquinamento che il patrimonio edilizio europeo apporta al contesto globale), ma la strada deve essere quella dell'attivazione di specifici incentivi. Con la libertà, per ogni singolo Stato, di tenere in debito conto le proprie caratteristiche (si pensi alla storia e al pregio architettonico di grande parte del nostro patrimonio immobiliare), le proprie esigenze (in Italia, ad esempio, quella di migliorare la sicurezza antisismica) e le proprie peculiarità (come il nostro essere un Paese a proprietà immobiliare diffusa).

***presidente Confedilizia**

Al posto dell'obbligo, è stato previsto un generale obiettivo di riduzione percentuale dei consumi energetici del patrimonio edilizio, da decidersi da parte degli Stati con un piano fino al 2050



Sostenibilità

Commercialisti centrali nella transizione delle imprese — p.38

Sostenibilità, commercialisti centrali nella transizione delle imprese

Professioni

Oggi al via il Congresso nazionale dei commercialisti a Torino-Lingotto

La nuova direttiva avrà impatto dal 2025 su oltre 7.800 società

Federica Micardi

La direttiva sostenibilità sarà applicata già nei bilanci 2024, eppure molte imprese non sono pronte. È quanto emerge nella ricerca che sarà presentata domani a Torino-Lingotto nel corso del workshop «Gli strumenti di gestione della sostenibilità», durante la tre giorni del Congresso dei dottori commercialisti ed esperti contabili che comincia oggi.

La nuova *Corporate sustainability reporting directive* (Csr) estende la comunicazione obbligatoria delle informazioni sulla sostenibilità a partire dall'esercizio 2025 per le imprese di grandi dimensioni che eccedano almeno due dei seguenti parametri: 250 dipendenti, 20 milioni di euro di attivo

e 40 milioni di euro di fatturato. Appartengono a questo gruppo 7.883 aziende italiane (i cosiddetti *adopter*) ed è su queste che si è concentrata l'attenzione del Gruppo di ricerca «Pmi e sviluppo sostenibile» del Gbs (Gruppo bilanci e sostenibilità), che presenterà, in collaborazione con il Cndcec, la prima indagine sull'impatto della direttiva sostenibilità sulle imprese italiane.

L'analisi si è concentrata sulle 1.816 aziende che presentano un bilancio consolidato, e che quindi hanno una complessità maggiore. Solo il 12% redige bilanci di sostenibilità in maniera volontaria, con una percentuale maggiore (il 40%) nel settore utility. Le aziende che redigono volontariamente bilanci di sostenibilità per l'83% hanno come azionista un operatore o un investitore finanziario.

I report sulla sostenibilità non solo sono ancora pochi (235) ma, solo nel 3% dei casi, sono inseriti nella relazione sulla gestione. «Che non stiamo approcciando ancora la Csr - spiega il professor Andrea Venturelli, presidente del Gbs - è dimostrato anche dalla scarsa applicazione del principio della doppia materialità di impatto e finanziaria, presente solo dal punto di vista qualitativo nel 27% dei casi, e dalla poca diffusione di comitati di sostenibilità nella governance». Emergono comunque alcuni segnali

positivi: «Il Gri è lo standard di rendicontazione più diffuso al mondo e maggiormente utilizzato dalle aziende con oltre 500 dipendenti (90%) - sottolinea Venturelli - e il 40% dei report sono asseverati, e quindi con informazioni verificate».

Secondo il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti Elbano de Nuccio, alla luce di questi dati la funzione della consulenza d'impresa è centrale per i processi di transizione verso la sostenibilità delle organizzazioni, non solo sul piano del *reporting* ma anche, soprattutto, su quelli della strategia, della governance e della mitigazione dei rischi. «La funzione di "stratega dell'informazione" acquista una nuova dimensione - sottolinea de Nuccio - che supera l'apporto alla costruzione di una specifica immagine dell'impresa ed esalta invece il suo contributo all'utilità collettività, valorizzando gli interventi del professionista». L'indagine ha anche rilevato che le regioni col maggior numero di *adopter* sono Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna, mentre il maggior numero di commercialisti operano in Lombardia, Campania e Lazio. Cifre che, sottolinea il presidente de Nuccio, suggeriscono di ripensare all'offerta formativa sulle discipline inerenti alla *sustainability economics*, per potenziare o ricalibrare le risorse già cospicue messe in campo da Saf e Ordini territoriali.

La ricerca in sintesi

IL CALENDARIO

Dal 2024

Gli enti di interesse pubblico obbligati alla «Non Financial Reporting Directive», ovvero con più di 500 dipendenti occupati in media

Dal 2025

Le società di capitali con sede in Italia che superano almeno due dei seguenti tre parametri: 250 dipendenti, 40 milioni di fatturato e 20 milioni di attivo

Dal 2026

Le pmi quotate europee (deroga possibile di 2 anni).

IL CAMPIONE

Gli adopter

Sono 7.833 le società obbligate dal 2025. Le regioni in cui sono maggiormente presenti sono Lombardia (2.956), Veneto (1.007) ed Emilia-Romagna (934).

Le aziende analizzate

Sono 1.816 le aziende analizzate dalla ricerca, scelte perché presentano il bilancio consolidato (e quindi con una complessità maggiore), e 235 i reporter rilevati.

I REPORT

I numeri

L'83% dei reporter ha un'ownership finanziaria (banche, fondi pensionistici e fondi di private equity) mentre il 21% ha un'ownership pubblica.

Il 49% dei report richiama la direttiva sostenibilità (Csr/d), il 40% è asseverato e solo il 3% entra nella relazione sulla gestione. La performance migliore è nel settore Utility, con il 40% delle aziende interessate che redige un report.

Norme & Tributi

La Consulta al Governo: subito la riforma della riscossione

Le tinte esistenti sono rimaste inattive

Il futuro digitale, preso bene.



alstemi

Sostenibilità, commercialist centrali nella transizione delle imprese

Speranza di vita in calo, regolabili per la pensione lavorati nel 2025-30

Difficoltà a prendere SONNO? STRESS?

9.90

Stagione economica di emulati. Gli esecutivi decodificati

De Nuccio: commercialisti partner della P.a. per certificare i crediti fiscali e gli appalti

Marino Longoni da pag. 38

Parte oggi, a Torino, il congresso nazionale di categoria. Chiusura dei lavori il 20 ottobre

Commercialisti in aiuto alla p.a.

Professionisti come certificatori per bonus edilizi e appalti

DI MARINO LONGONI

Commercialisti come partner della pubblica amministrazione, in particolare nel ruolo di certificatori. Un ruolo che potrebbe essere decisivo nel campo dei crediti fiscali derivanti dai bonus edilizi. Oppure nella stesura dei bandi negli appalti pubblici; e ancora nella fase del monitoraggio e della rendicontazione che, soprattutto nei piccoli comuni, è un'impresa impossibile senza il supporto dei professionisti esterni. Quello del commercialista come facilitatore nell'allocazione efficiente delle risorse all'interno del sistema economico è una delle idee fisse di Elbano De Nuccio, il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, che aprono oggi a Torino il loro congresso nazionale. E che in questa intervista a ItaliaOggi fa il punto sui nodi più delicati della professione.

Domanda. All'assemblea dello scorso maggio la premier Meloni ha parlato dei commercialisti come di un pezzo insostituibile nel mondo odierno, ancor di più in una fase come questa, piena di novità normative, prima tra tutte la legge delega di riforma fiscale. Vede questo esecutivo più vicino alle necessità dei professionisti rispetto a quelli passati?

Risposta. Quella fu sicuramente un'affermazione importante e non facile retorica, anche perché fotografava una collaborazione che è già in atto da qualche tempo. Non è un caso se, per la prima volta, con la delega fiscale noi commercialisti siamo stati chiamati ai tavoli normativi ex ante e non ex post come succedeva di solito.

Oggi siamo di fronte ad un esecutivo che ascolta e recepisce le indicazioni che

vengono dai professionisti. Le condizioni sono sicuramente favorevoli e non solo per quanto riguarda la riforma tributaria. Basti pensare, per esempio, alla disponibilità del sottosegretario Sandra Savino ad aprire il tavolo tecnico in materia di antiriciclaggio. L'attenzione al mondo delle professioni è evidente.

D. Il 2023 sarà ricordato come l'anno dell'equo compenso. Pensa che la norma sia ancora da migliorare o questa versione soddisfa già le esigenze della categoria?

R. Quella norma rappresenta un passo avanti importante grazie all'introduzione del principio che a ciascuna prestazione deve corrispondere un equo compenso. D'altra parte, pagare poco significa inevitabilmente avere un servizio di scarsa qualità. Il miglioramento è però ancora possibile e dovrebbe passare da un emendamento, di cui ha già dato notizia ItaliaOggi, che prevede l'allargamento della norma sull'equo compenso alle piccole e medie imprese. Questo è tanto più necessario dopo l'entrata in vigore della riforma sulla crisi d'impresa: se bisogna riconoscere un adeguato controllo in ordine alla continuità aziendale questo significa maggiore responsabilità per il professionista, che quindi va adeguatamente remunerato. Un equo compenso del professionista fissato a livello normativo è anche una garanzia per i privati e gli imprenditori, che saranno messi in grado di conoscere qual è il valore della prestazione, evitando così le tentazioni di qualcuno di giocare al ribasso, offrendo poi un servizio di scarsa qualità.

D. Capitolo Pnrr: sappiamo delle difficoltà a rispettare i tempi, lei lo

scorso mese ha avanzato una proposta al ministro Fitto che coinvolgerebbe i commercialisti nel ruolo di certificatori dei progetti. Ci può spiegare meglio cosa vuol dire e come questo aiuterebbe a velocizzare i lavori?

R. C'è un tema piuttosto trasversale: oggi il ruolo del commercialista, e più in generale del professionista, deve essere quello di facilitatore nell'allocazione efficiente delle risorse all'interno del sistema economico. In questo senso potrebbe svolgere un'azione molto più proficua di consulenza e supporto della Pubblica amministrazione rispetto a quella che effettivamente già svolge, soprattutto in materia di stesura dei bandi negli appalti pubblici, grazie alla sua conoscenza del sistema economico. Poi c'è la fase del monitoraggio e della rendicontazione che, soprattutto nei piccoli comuni, è un'impresa impossibile senza il supporto dei professionisti esterni. In generale, nel supporto alla pubblica amministrazione potremmo svolgere un ruolo più incisivo ed efficace, a supporto dell'efficienza della macchina pubblica.

D. Le professioni stanno vivendo un momento di crisi e sono sempre meno i giovani che decidono di intraprendere questa carriera. Come fare ad invertire questa tendenza? Avete in mente iniziative per avvicinare maggiormente i giovani alla professione di commercialista?

R. Se dovessi chiedere un giovane: sceglieresti una professione con bassa marginalità, elevata rischiosità, in un contesto di turbolenza dei mercati professionali? La risposta non può essere che negativa. Eppure, bisogna lavorare su questo tipo di criticità per migliorare l'immagine della profes-

sione che non si può ridurre solo a fisco e contabilità. Si va sempre più verso impegni di consulenze, soprattutto nei confronti della PA. Poi bisognerebbe perimetrare meglio le nostre responsabilità, spesso oggi ancora senza limiti. Questo è il motivo dell'emendamento che modifica l'articolo 2407 del codice civile. Infine, l'aspetto legato alla percezione del commercialista. Il professionista si era ridotto a qualcosa di anonimo, quasi un bene fungibile, oggi invece ci siamo riposizionati meglio nel nostro ruolo sociale e politico. E poi c'è il tema della formazione: molti corsi universitari sono ancora costruiti per attività lontane dal nostro dna, bisogna lavorare di più nelle università per cambiare i piani di studi, e lo stiamo facendo.

D. La sostenibilità ambientale e la transizione digitale sono i due grandi temi che stanno rivoluzionando il mondo del lavoro. Come ci arriva la categoria? Quale può essere il ruolo del commercialista in questo delicato processo di transizione?

R. La categoria ci arriva con un'azione determinata e massiccia del Consiglio nazionale. Il primo convegno che abbiamo organizzato, quello di Bologna, non a caso è stato dedicato proprio alla sostenibilità. La sfida ora è quella del cambiamento culturale. La sostenibilità, infatti, impatta non solo sui concetti astratti, ma sul futuro delle imprese e della professione. In IFAC, ben 15 anni fa, si discuteva già di sostenibilità. Confesso che all'inizio non capivo di cosa parlassero. Ora invece questi concetti sono arrivati anche da noi. Oggi professionisti e imprese non sono più solo entità privatistiche, non devono solo produrre profitto, ma devono dare conto

anche della modalità con cui generano profitto perché siamo all'interno di un ambiente che dobbiamo preservare e consegnare alle future generazioni nel miglior modo possibile. Tutto questo, per le imprese e gli studi professionali, si declina in premialità, in rapporti con le banche ed in moltissime altre ricadute che possono essere positi-

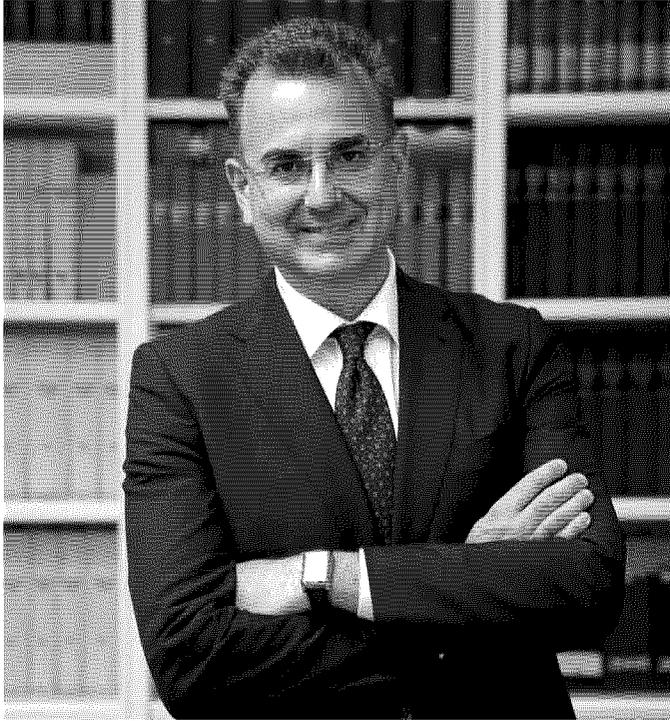
ve o negative.

D. Quali sono stati i motivi della rivisitazione del regolamento sulla formazione continua dei commercialisti?

R. Ho preso l'impegno con la categoria che la formazione non deve più essere l'ennesimo adempimento che crea frustrazione, ma deve essere in grado di creare competenze distintive

che migliorano la nostra posizione sul mercato professionale. Ma tutto ciò va fatto con modalità compatibili con un metodo di lavoro che, spesso, è già fortemente stressato. Ecco perché nel nuovo regolamento abbiamo sfruttato tutto ciò che era possibile per rendere la formazione più flessibile e compatibile con l'attività dei colleghi.

D. Come intende operare il Consiglio nazionale dal punto di vista della proliferazione degli Albi e degli Elenchi (curatori, amministratori giudiziari, delegati alle esecuzioni e quant'altro) con la relativa imponente formazione; l'ultimo quello per il rilascio della certificazione dei costi per la ricerca e sviluppo (R. & S.)?



Il presidente del Cndcec, Elbano de Nuccio

Oggi il ruolo del commercialista, e più in generale del professionista, deve essere quello di facilitatore nell'allocazione efficiente delle risorse nel sistema

Con l'attuazione della riforma ci sarà una ridefinizione del calendario fiscale; abbiamo chiesto termini più ragionevoli, che ci permettano di andare in ferie almeno ad agosto

